

Venerdì 25 aprile 1997

4 l'Unità

LE IDEE

## Costituzione su Raiuno Ma in orario impossibile

La cosa che più colpisce è che un'opera televisiva così ponderosa (venti puntate di mezz'ora ciascuna) come «L'alba della Repubblica: la Costituzione italiana» di Maurizio Cascavilla e Candiano Falaschi, per la quale sono stati mobilitati fior di studiosi, giuristi e testimoni eccellenti di un periodo come fu quello della Costituente e su un argomento attuale com'è la nostra Costituzione, venga trasmessa praticamente a notte fonda. Ma tant'è, sono i misteri del palinsesti della Rai. E così, chi vorrà seguire la trasmissione, dovrà sintonizzarsi su Raiuno a mezzanotte e mezzo, tutti i giorni a partire dal 28 aprile, dal lunedì al venerdì. Il programma si avvale della consulenza del giurista Stefano Rodotà e dei commenti del costituzionalista Paolo Barile, del politologo Domenico Fisichella e dello storico Pietro Scoppola. «La nostra Costituzione ha detto ieri Enzo Siciliano, presidente della Rai, durante la presentazione che si è svolta al Senato alla presenza del presidente Mancino - è una delle migliori carte costituzionali che la democrazia occidentale abbia dato. E nonostante certe difficoltà che il nostro paese ha attraversato in questi ultimi anni, come cittadino italiano mi posso dire orgoglioso che la mia vita si sia potuta svolgere su binari segnati da quella carta». Ciascuna puntata affronta un particolare nucleo di problemi («L'idea della Costituzione», «Costituente e Repubblica», «Quale Costituzione?», ecc) e al tempo stesso illustra quali furono, via via che i lavori procedevano, le grandi opzioni dei costituenti: la Repubblica fondata sul lavoro, la sovranità popolare, il rifiuto della guerra, la proprietà e l'impresa, l'entrata in campo dei partiti di massa, ecc. Molte le testimonianze di coloro che parteciparono a quei lavori, fra i quali Oscar Luigi Scalfaro, Giulio Andreotti, Amintore Fanfani, Vittorio Foa, Leo Valiani. E ci regalano i loro ricordi anche alcuni cronisti, Bersani, Jacobelli e Muraldi, che vissero in diretta quella straordinaria stagione.

spazio delle distanze geografiche o semplicemente geometriche. Afrancatosi dai condizionamenti dei vecchi limiti geopolitici, il campo visivo della contemporaneità coincide con il «punto di vista satellitare», disvelando uno scenario i cui confini sono il cielo e la terra. Dentro questi confini si muove una umanità completamente massificata e la storia contemporanea insegue un oggetto di studio che coincide con i comportamenti collettivi di miliardi di uomini che si scontrano in un mondo enormemente dilatato di cui occorre penetrare e conoscere gli aspetti politici e istituzionali, il modo di percepire il tempo e lo spazio, il dolore e la morte, il complesso dell'esperienza quotidiana.

Nell'esplorazione di questo «oggetto», la metafora blocchiana dello storico descritto come l'orco che fiuta carne umana inseguendola dovunque, estendendo i percorsi della storia a tutto ciò che «vive con l'uomo e attinge all'uomo», finisce con aggiungere inquietudine a inquietudine. Dove si situa oggi il confine tra l'uomo e la natura? Nel 2000, metà degli interventi chirurgici sarà dedicata ai trapianti e all'installazione di pro-

Germania: pronta la legge che prevede un modesto indennizzo per chi si rifiutò di combattere e subì condanne

# Si riabilitano i disertori del Reich Ma il loro coraggio vale pochi marchi

Ormai c'è l'accordo tra cristiano democratici, cristiano sociali, liberali e socialdemocratici: i perseguitati dal nazismo per diserzione riceveranno, a richiesta, sette milioni e mezzo di lire. Un riconoscimento tardivo e circondato da molte ambiguità.

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Ventimila furono giustiziati. Fucilati, impiccati. Oppure appesi come bestie da macello ai ganci che si usano nei mattatoi. Era la morte che Hitler in persona aveva disposto venisse riservata ai più «vigliacchi», quella che toccò, per esempio, a diversi ufficiali della congiura del 20 luglio 1944, la cospirazione fallita per uccidere il Führer. Altri diecimila, i più fortunati, furono «soltanto» incarcerati, o spediti nei reparti di punizione, dove la disciplina era più dura ed esemplare di più.

### Disfattisti senza paura

Dei trentamila soldati della Wehrmacht condannati per diserzione o disfattismo ne restano in vita, cinquanta anni dopo, non più di 200. Sono, a tutt'oggi, 200 «criminali». Eppure Hitler è morto, il nazismo è caduto, la Germania è stata denazificata dagli Alleati, due stati tedeschi sono nati, tutti e due con le stimmate dell'antifascismo, uno poi è scomparso, il paese si è riunificato, le generazioni si sono succedute. Già, nessuno aveva mai ritenuto, finora, che fosse arrivato il giorno di rendere l'onore a coloro cui era stato tolto in modo tanto violento. Di applicare il banale sillogismo storico in base al quale se la guerra nazista fu una guerra ingiusta, una guerra di aggressione tessuta di crimini orrendi, chi si era rifiutato di combatterla andava considerato dalla parte della giustizia. Eroe da premiare, e non pregiudicato con la fedina penale macchiata, testimone imbarazzante d'una contraddizione penosamente «tedesca», da tenere comunque a distanza, e al più da dimenticare e nascondere nelle pieghe tra la storia e la cronaca.

Strana, scandalosa storia quella delle riabilitazioni dei disertori della Wehrmacht. Se ne parla da anni, e non si contano i progetti di legge presentati dai partiti di sinistra e da varie associazioni della società civile. Tutti ruzzolati sulla stessa scivolosa ipocrita falsa coscienza, dietro l'argomento che chi disertò, all'epoca, commise un reato e cancellare questo reato costituirebbe un'ingiustizia nei confronti dei tanti che, servendo Hitler e la sua guerra assassina, fecero, invece, il loro «dovere».

### La dignità negata

È sulla base di questa premessa, e del fatto che molti disertori non si limitarono a disertare ma commisero anche altri reati, che per cinque decenni si è negato a migliaia di ex soldati, alle loro vedove e ai loro figli, la minima riparazione della revisione del giudizio. Ora la legge arriva. E di ieri la notizia che la Cdu-Csu, i liberali della Fdp e i socialdemocratici hanno raggiunto un accordo che presto approderà al Bundestag nella forma di un progetto comune. Ma è una pessima legge, che aggiunge un nuovo brutto capitolo a questa sto-

tesi, dando all'uomo una dimensione tecnoscientifica che prima non aveva, quasi stia per avverarsi la sinistra profezia futurista del 1911, dell'uomo «moltiplicato che si mescola al ferro e si nutre di elettricità». Questo processo di mondializzazione ridisegna, oltre al suo oggetto, anche il suo meccanismo attraverso il quale la storia contemporanea costruisce le proprie fonti.

È per reggere il confronto con questi mutamenti e con questa sfida che gli orizzonti della nuova storia inclinano verso quella vulgata braudeliana-marxista citata da Galli della Loggia con tanta approssimazione. Si tratta di una risorsa conoscitiva, di un percorso metodologico, non di un'opzione ideologica. Ma veramente crediamo che la storia del Novecento, con i suoi orrori staliniani e con le sue guerre, possa essere studiata e interpretata fuori dal «lungo periodo» e senza esplorare le coordinate complessive della «grande trasformazione»? È da «comunisti» voler studiare alcuni grandi temi della contemporaneità ancorandoli al passato della nostra cultura e delle nostre tradizioni? Sono tutte ottiche metodologiche che consentono di confrontarsi con il Novecento come con un «oggetto» storiografico freddo, con l'unica vistosa eccezione dell'Olocausto, il solo evento da analizzare nelle sue unicità e (speriamo) irripetibilità. [Giovanni De Luna]



La resa di un soldato tedesco

ria di ipocrisie e di reticenze di fronte al giudizio della storia. Una «riabilitazione accompagnata da uno schiaffo», come scriveva ieri, in un commento molto amaro, il quotidiano liberal «Süddeutsche Zeitung». Il testo preparato dai quattro partiti, prevede infatti che il Bundestag esprima «rispetto e compassione» per le vittime della giustizia militare nazista. E che i giudizi pronunciati durante la guerra contro i disertori, gli obiettori di coscienza e i disfattisti vengano considerati illucidi «in base alla applicazione dei criteri valutativi dello stato di diritto». Ma queste deboli formule di revisione delle sentenze sono accompagnate da una serie di limitazioni, imposte dai deputati della Cdu e della Csu, che finiscono per dare alla legge un valore quasi opposto a quello della restaurazione del diritto secondo la storia. Intanto non c'è alcun riconoscimento generale del diritto alla diserzione o alla obiezione di coscienza contro il servizio militare in un esercito che non solo conduceva una guerra di aggressione ma si rendeva

spesso responsabile di flagranti violazioni delle convenzioni internazionali e dei più elementari diritti umani. Chi ha esercitato l'una e l'altra viene di fatto «perdonato», ma messo comunque in opposizione a quanti invece fecero il loro «dovere», giacché (cristiano-democratici e cristiano-sociali su questo sono stati irremovibili) la legge non deve rappresentare «alcuna svalutazione morale dei soldati tedeschi della seconda guerra mondiale», il cui «amor di patria» e il cui «coraggio» rappresentano un valore, anche se furono «mal utilizzati». In ogni caso, si legge ancora nel testo presentato dai quattro partiti, non vanno ammesse «indebite confusioni» tra la Wehrmacht e la Bundeswehr di oggi dove, così sancisce la Costituzione tedesca, è stabilito il principio che i soldati debbono rifiutarsi di obbedire a ordini palesemente criminali.

Tanto è lontana dallo spirito dei promotori della legge l'intenzione di riabilitare complessivamente la categoria di quanti si

negarono alla guerra hitleriana che si arriva a sostenere che le sentenze dovrebbero, in realtà, essere verificate una per una e che se questo non si fa è solo per le difficoltà tecniche di riprendere in mano gli atti cinquantenni e più anni dopo lo svolgimento dei processi. La Cdu, la Csu e le associazioni dei reduci hanno ottenuto, comunque, che la riabilitazione non abbia luogo quando le diserzioni siano state accompagnate da altri reati, che vengano considerati tali anche secondo il senso della giustizia di oggi.

Chi rientrerà nelle norme fissate con tanto puntiglio, tra i 200 condannati ancora in vita e tra le migliaia di vedove e figli degli altri, riceverà dallo stato un «contributo una tantum e senza interessi» di 7500 marchi (circa 7 milioni e mezzo di lire), purché presenti una domanda documentata entro il 31 dicembre del 1998. Un risarcimento «poco più che simbolico» dopo oltre cinquant'anni di attesa e del quale ci sarebbe «da vergognarsi», come ha detto

l'esperta di questioni giuridiche della Spd Herta Däubler-Gmelin, una dei pochi socialdemocratici che abbiano criticato il progetto, mentre i Verdi avevano almeno chiesto che venisse stabilito il principio di una pensione vitalizia. Voci isolate: la legge passerà certamente così com'è. E chissà quanti saranno coloro i quali i 7500 marchi li lasceranno allo stato.

Paolo Soldini

## Anniversari d'Italia Portella, una strage tra mafia e politica

Da domani, in Sicilia, iniziano le manifestazioni per commemorare le vittime della strage di Portella delle Ginestre. Era il 1947 quando gli uomini di Salvatore Giuliano, un bandito che era stato legato al movimento separatista siciliano, attaccò una manifestazione di lavoratori chieserono riuniti per festeggiare il primo maggio. Sul terreno rimasero otto morti ed una trentina di feriti. Una strage, che portava inequivocabilmente il segno della mafia. Per il giorno seguente la Cgil indisse uno sciopero generale di protesta, al quale non aderì la corrente di ispirazione democristiana.

Il primo appuntamento delle giornate commemorative è per domani all'auditorium di Piana degli Albanesi, dove il vice presidente del consiglio Veltroni inaugurerà le giornate che avranno il loro culmine nel primo maggio, con la manifestazione dei sindacati, quando sfileranno con i lavoratori i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil e il presidente della Commissione antimafia Ottaviano Del Turco. Sette i comuni coinvolti nelle celebrazioni del cinquantenario della strage, i cui occulti organizzatori non sono mai venuti alla luce. «Non vogliamo commemorare una strage», ha detto il presidente della provincia Pietro Puccio - ma un grande momento di lotta per il lavoro. Ci sono molti comuni che hanno sfidato l'immobilità, c'è una nuova classe dirigente che segna la linea di separazione dal vecchio potere politico». «La Sicilia non è più quella del 1947», ha aggiunto Leoluca Orlando, sindaco di Palermo - quando quelli che lottavano contro la mafia erano una minoranza rispetto alla palude silenziosa. Oggi possiamo dire che in Sicilia la mafia è culturalmente minoritaria». Il calendario degli appuntamenti è fitto e va dal 26 aprile al 2 maggio. Concerti, messe, mostre e proiezioni si alterneranno ai dibattiti sul lavoro, la legalità e le istituzioni, che si terranno a San Cipirello, Piana degli Albanesi, San Giuseppe Jato, Partinico, Altofonte, Montelepre e Palermo. Un convegno storico è dedicato alla ricostruzione dei fatti del primo maggio 1947. «A distanza di cinquant'anni», ha detto Emilio Miceli, segretario della Camera del Lavoro - vogliamo sapere non soltanto la verità politica, ma anche quella giudiziaria». Parteciperanno ai lavori anche i ministri Giorgio Napolitano (30 aprile) e Anna Finocchiaro (28 aprile).

**FONDAZIONE SIGMA-TAU EDITORI LATERZA**

**LEZIONI ITALIANE**

In collaborazione con DIPSCO - Università Vita-Salute S. Raffaele  
Facoltà di Psicologia, Milano

*Teorie della Mente: un'originale serie di Lezioni che vogliono fare il punto su quanto oggi si conosce sul funzionamento della mente dal punto di vista neurofisiologico, cognitivo, filosofico, nella collaudata cornice delle prestigiose Lezioni Italiane a frutto della collaborazione con l'Università Vita-Salute S. Raffaele, Milano*

**IS YOUR MIND IN YOUR BRAIN?**

**DANIEL DENNETT**  
Distinguished Professor of Arts and Sciences, Director Center for Cognitive Studies, Tufts University, Boston MA

Con presentazione e interventi di:

**Prof. Michele Di Francesco**  
Facoltà di Lettere, Università degli Studi di Vercelli

**Prof. Giulio Giorello**  
Facoltà di Filosofia, Università degli Studi di Milano

**Prof. Diego Marconi**  
Facoltà di Lettere, Università degli Studi di Vercelli

**Prof. Massimo Piattelli-Palmarini**  
Facoltà di Psicologia, Università Vita-Salute S. Raffaele, Milano

**AULA MAGNA**  
Istituto Scientifico Ospedale S. Raffaele  
Via Olgettina, 60

**Milano, 28-29-30 aprile 1997 - ore 17.30**

È previsto un servizio di traduzione simultanea - Ingresso libero

Per informazioni rivolgersi a: **FONDAZIONE SIGMA-TAU**  
Viale Shakespeare, 47 - 00144 Roma - E-mail: [fond-st@uni.net](mailto:fond-st@uni.net)  
Tel. (06) 59.26.600-59.26.443/4/5 - Fax (06) 59.26.441